

TESTIMONE QUARESIMA 2019 “È vivo!”
DON VITTORIO PASTORI – “Il ristoratore che divenne missionario”



Mi chiamo Vittorio Pastori, anche se in tanti nella vita mi hanno poi chiamato Vittorione, sapete... ero un omone... La mia è la storia di un uomo semplice, cresciuto in una Italia povera di possibilità economiche, almeno se penso alla mia famiglia, ma certo non povera di sogni e voglia di rimboccarsi le maniche della camicia e darsi da fare.

Sono nato nel 1926, da papà Oreste e mamma Carmelina. Per loro la vita era dura, ma l'hanno sempre affrontata a testa alta, con fede, senza farsi mai mancare la preghiera quotidiana, soprattutto la mamma, e la messa tutti insieme. Sì...eravamo poveri, a due o tre anni avevo un solo

paio di scarpe e le usavo solo alla domenica per non consumarle, gli altri giorni andavo scalzo... ma non ero triste. La chiesa e la parrocchia erano la mia seconda casa. Fin da bambino avrei voluto diventare prete, ho iniziato facendo con orgoglio il chierichetto. Dopo le medie ho iniziato a studiare per entrare in Seminario, ma purtroppo la scuola costava troppo e la mia famiglia non ce la faceva a mantenermi. Lo capivo, ma è stata dura accettarlo. Era il mio sogno, ma mi sono fatto forza e ho continuato la mia vita.

Ho iniziato a lavorare. Ho cambiato tanti lavori, anche faticosi, per aiutare la mia famiglia, e la mia seconda casa era sempre la parrocchia. Un giorno, anche se mi sembrava una cosa impossibile da realizzare, ho promesso alla Vergine Addolorata della Chiesa di San Vittore di Varese, la cui statua avevo non lontano da casa, che avrei celebrato lì da lei la mia prima messa. E sapete una cosa?...molti molti anni dopo, quasi cinquanta, ce l'ho fatta! Sono diventato prete ed ho mantenuto la promessa! Ma andiamo con ordine.

Stavo dicendo, avevo meno di vent'anni quando è iniziata la seconda guerra mondiale. È stata ricca di eventi che mi hanno fatto nascondere in Svizzera per più di un anno. Sono sopravvissuto e nel dopoguerra ho ripreso a lavorare e a vivere in parrocchia. Continuavo a fare il Cerimoniere a messa, davo una mano a quella che era la Caritas di allora, organizzavo le colonie estive per i ragazzi e tante altre cose per i giovani.

Dopo qualche anno ho aperto un ristorante. Già... ero fatto per darmi da fare io! Il ristorante ha fatto successo e tutto andava a gonfie vele. Finalmente riuscivo a portare a casa anche tanti soldi, ma non ho mai smesso di dedicarmi alle attività in parrocchia. Poi sapete, la vita è fatta di incontri, e sulla mia strada è arrivato il nuovo parroco della mia Cattedrale, Mons. Enrico Manfredini. Non ci conoscevamo, ma lui ha avuto subito bisogno di organizzare un grande pellegrinaggio per duemila persone, e gli hanno detto che io ero bravo in queste cose, ad organizzare: dicevano che ero tosto, pratico, attento e capace. Così mi ha chiamato ed il pellegrinaggio che ho organizzato è stato un successo, e soprattutto è stato l'inizio di una nuova grande amicizia, durata tutta la vita.

Nel 1969 Manfredini viene nominato Vescovo di Piacenza, la vostra Diocesi. In me, nonostante i successi, non si era spento il desiderio di vivere tutto per Dio, come prete o in altro modo. Era il momento di prendere una decisione, forse un po' folle, ma una decisione di fede: lasciare tutto e

seguirlo a Piacenza. Mi ha nominato amministratore diocesano e dovevo occuparmi di varie cose. Devo dirlo: sono stato accolto in modo un po' freddino, non capivano bene perché fossi lì anch'io. So che a volte sono burbero, scontroso, spicciolo. Il mio corpo, vi dicevo che mi chiamavano Vittorione, era una delle mie croci. A causa di una disfunzione, pesavo quasi 250 chili. Non mi sono mai pianto addosso però! Ignoravo anche i commenti, a volte dolorosi, lo ammetto, e ci scherzavo su. Dietro alla scrivania, ad amministrare e fare conti, mi sentivo inquieto, ma Dio aveva in serbo per me qualcosa di diverso... quel qualcosa di grande che si sarebbe chiamato Africa, ma io ancora non lo sapevo. Ero abituato a moltiplicare tempo e talento per fare più cose possibili... presto avrei moltiplicato anche il pane con gente lontana.

Era il 1972 quando il Vescovo mi chiese di organizzare il suo viaggio in Uganda, un paese africano, e di accompagnarlo ad incontrare due amici Vescovi africani. Temevo un po' il caldo e avevo tanto da fare che chiesi se non si potesse rimandare... beh, Manfredini mi ha dato una risposta che non ho mai dimenticato: "Vittorio -mi ha detto - chi ha fame, ha fame subito!" Partimmo.



Andammo nel Karamoja, una regione poverissima dell'Uganda, e quel viaggio cambiò ancora una volta la mia vita. Avreste dovuto vedere quelle persone, tanti bambini, magrissimi, quasi solo scheletro, con poco o nulla da mangiare e poca acqua sporca da bere, malati... non era possibile! Io non lo sapevo!

Da quel giorno, tutto quello che ho fatto, l'ho fatto per loro.

Ho coinvolto tanti amici per aiutare i Karimojong di Kampala e Moroto. Chi veniva con me doveva portare, oltre alla sua valigia, una valigia piena di beni di prima necessità da donare alla popolazione. E la cosa più importate è stata che chi vedeva quella realtà così povera, poi non riusciva più a rimanere zitto, ma invitava altri a darsi da fare. C'è stato un vero miracolo di moltiplicazione di solidarietà, partecipazione e aiuti!

Ho viaggiato centinaia di volte su e giù dall'Italia all'Uganda, rischiando anche la vita in una terra dove è più facile morire che vivere. Per oltre vent'anni ho cercato di portare tutta la carità possibile, di risvegliare le coscienze, farmi pane per gli affamati e acqua per gli assetati, per salvare a tutti i costi qualcuno. Ho lanciato appelli anche dalla sala stampa del Vaticano, a tutto il mondo, perché aiutassero la popolazione dei Karimojong destinata ad essere distrutta da fame, sete e colera. Sono stato anche in televisione sapete? Le valigie di cui vi parlavo, sono diventate containers, interi aereo cargo... portavamo alimenti, strumenti agricoli, attrezzature sanitarie, meccaniche e scolastiche.

Per realizzare tutto questo, con gli amici abbiamo insieme creato "Africa Mission": un movimento, poi un'associazione ed una ong che esiste ancora oggi, dopo più di quarant'anni e senza più la mia presenza. Quanto crescerai potrai partecipare anche tu al progetto "Vieni e vedi", e scoprire coi tuoi occhi tutto quello che con l'aiuto di tanti siamo riusciti a fare, e soprattutto potrai conoscere la popolazione dei Karimojong e i tanti giovani.

Qualcuno mi ha anche criticato sapete, ma io sono andato avanti. Abbiamo avviato progetti di sviluppo per l'agricoltura, l'ambiente, creato centri giovanili, scuole, costruito tanti pozzi d'acqua, quasi cinquecento.

Africa Mission ha aiutato l'Uganda e le popolazioni di tanti altri stati africani ed io... beh... io sono riuscito a coronare l'altro mio grande sogno: diventare sacerdote e portare alle persone, oltre al pane che nutre il corpo, il pane di Cristo che nutre l'anima.



Avevo quasi sessant'anni ma mi sono messo a studiare e, con l'aiuto del mio Vescovo e di chi mi ha preparato, ce l'ho fatta! Ancora una volta è stata dura, perché proprio quando pensavo di avercela fatta il mio amico Enrico è morto, lui che tanto credeva in me. Ma altri amici, e anche Vescovi africani, mi hanno fatto forza e mi hanno aiutato a realizzare il mio sogno. Quando sono stato ordinato c'erano amici da tutta Italia. È

stato il giorno più bello dalla mia vita. Insieme al giorno seguente, in cui ho finalmente detto la mia prima messa davanti alla Vergine Maria, che tanto mi aveva accompagnato nella vita.

